

Panama Casa Bianca per ora prudente

M. LAURA RODOTA WASHINGTON. Gli Usa non progettano nessun intervento militare a Panama. Lo ha detto Reagan rispondendo in una conferenza stampa alle incalzanti domande dei giornalisti. «Non credo - ha sostenuto Reagan - che questa sia la risposta più adatta alla crisi istituzionale del paese».

Il capo dello Stato aveva cercato di cacciare l'uomo forte del regime ma si è trovato isolato

Panama: Noriega vince, destituito il presidente

Nuova imponderabile svolta nella crisi panamense. Il presidente Eric Delvalle è stato destituito dall'Assemblea nazionale dopo avere annunciato, in un discorso televisivo, la sua decisione di allontanare il generale Noriega dal suo incarico di comandante delle forze di difesa. Per «l'uomo forte» di Panama si tratta di un nuovo successo sul potere civile. Ma il paese rischia di precipitare nel caos.

L'Assemblea nazionale lo ha estromesso nominando al suo posto Manuel Solis Palma

segno della velleità della iniziativa presidenziale. Il colonnello Elias Castillo, numero tre nella gerarchia delle forze di difesa, ha fatto sapere che il comando resta schierato con il generale Noriega. Ancor più esplicito il capo della polizia Leonidas Macias: «Chi se ne deve andare - aveva dichiarato a "Radio Nacional" - è il presidente Delvalle».



Manuel Antonio Noriega, l'uomo forte del Panama

Riprendono le trattative tra sandinisti e contras?

Riprendono, forse, i colloqui di pace tra sandinisti e contras. Il cardinale Obando y Bravo (nella foto) mediatore dei negoziati e artefice della brusca interruzione delle trattative avvenuta circa una settimana fa, ha fatto sapere di essere disposto a una nuova tornata di incontri. I colloqui, sostiene l'alto prelato, dovrebbero continuare sulla base del pacchetto di proposte avanzato dallo stesso arcivescovo di Managua che contempera da parte del governo sandinista la concessione dell'amnistia e una più ampia estensione della libertà di stampa. In cambio i contras accetterebbero una tregua di trenta giorni.



Scambio di spie tra Usa, Urss e Israele

Un scambio «triangolare» e senza precedenti nella storia dello spionaggio starebbe per essere messo a punto tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Israele. Lo scrive il quotidiano inglese «The Independent» che si riferisce a informazioni certe al riguardo da fonti americane e israeliane. L'anonimo negoziante dovrebbe svolgersi così: Tel Aviv darebbe a Mosca due israeliani una volta collaboratori del Kgb in cambio della liberazione di spie americane in carcere in Urss. Gli Usa a loro volta si debiliterebbero del favore archiviando definitivamente la scomoda inchiesta su Jonathan Pollard, accusato di aver passato documenti top secret a funzionari dell'ambasciata israeliana a Washington. Il rientro di Pollard a Tel Aviv chiuderebbe il cerchio del rocambolesco scambio.

Gli 84 anni di Deng in un libro fotografico

Pechino. Diviso in azioni, è una sorta di rivisitazione per immagini della lunga carriera del leader politico cinese, dai suoi esordi come studente in Francia nel '16 fino all'ultimo congresso del partito dell'autunno scorso, quando si è ritirato da tutti i principali incarichi. Una particolarità: tra le foto che ritraggono Deng con ospiti stranieri compare anche quella di Pertini in visita in Cina nell'80.

In eredità il villaggio del «D-Day»

Un agente immobiliare inglese ha ereditato da un eccentrico prozia l'intero villaggio della contea del Hampshire dove, nel '44, Montgomery e Eisenhower pianificarono lo sbarco in Normandia. Gentiluomo distinto, con un lungo cognome dagli echi vagamente aristocratici, Robin Thistlethwaite, rischia però di vedere vanificati i suoi sogni di signorotto feudale. L'agente delle tasse è già in agguato e grazie alle leggi vigenti sulla successione, il 60 per cento dell'eredità potrebbe finire all'erario.

Corea del Sud Roh vara l'amnistia

Il presidente sudcoreano Roh Tae Woo appena insediato ha varato un'amnistia di cui potranno beneficiare più di mille dissidenti politici. L'annuncio della decisione del governo è venuto dopo che i due principali partiti di opposizione, il partito democratico per la riunificazione e quello per la pace e la democrazia, avevano annunciato la loro fusione, dopo mesi di polemiche. Il 5 marzo si terrà la convenzione che sanzionerà la riunificazione.

Attrezzature della Nasa precipitano su una casa

Più di una tonnellata e mezza di strumenti scientifici della Nasa sono precipitati ieri, in Brasile, su una casa presso San Paolo. Le apparecchiature, destinate a rilevamenti astronomici, sono cadute durante il trasferimento di organismi brasiliani. Un paracadute ha attutito l'impatto ma non ha potuto evitare grossi danni all'abitazione. Le attrezzature, secondo l'istituto di ricerche spaziali di Rio, dovevano essere catapultate in una zona deserta. L'improvviso cambiamento dei programmi della missione sembra che sia stato dovuto a venti contrari.

VIRGINIA LORI

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI CITTÀ DI PANAMA. Al generale Manuel Antonio Noriega sono bastate poche ore per dimostrare, a quanti ne dubitassero, chi in effetti tenga nelle sue mani le redini del paese. Alle otto di giovedì sera (quando in Italia era l'una di notte) il presidente Eric Delvalle aveva annunciato al paese - facendo uso dei poteri che la Costituzione gli conferisce - la sua decisione di destituire dall'incarico di comandante delle forze di difesa nazionale. Poco dopo la mezzanotte, al termine di una convulsa riunione di emergenza dell'Assemblea nazionale, Delvalle era già un ex ca-

po di Stato, il quarto nella lunga lista dei presidenti repentinamente caduti per aver tentato di riequilibrare, a favore dei primi, i rapporti di potere tra civili e militari a Panama. Noriega ha apparentemente vinto, senza neppure il bisogno di intervenire direttamente nella contesa, con la sicurezza del consumato e silenzioso regista d'un dramma tanto rapido nelle sue sequenze, quanto scontato nelle sue conclusioni più immediate. L'immagine di Delvalle era appena scomparsa dai teleschermi quando le prime dichiarazioni di fonte militare già davano l'inequivocabile

segno della velleità della iniziativa presidenziale. Il colonnello Elias Castillo, numero tre nella gerarchia delle forze di difesa, ha fatto sapere che il comando resta schierato con il generale Noriega. Ancor più esplicito il capo della polizia Leonidas Macias: «Chi se ne deve andare - aveva dichiarato a "Radio Nacional" - è il presidente Delvalle».

presa dall'ex capo di Stato dopo una riunione a Miami con Elliot Abrams, il ben noto consigliere di Reagan in materia di sicurezza nazionale, non è certo servito a conferire particolare prestigio alla sua improvvisa rivolta contro il potere militare. Completa nell'immediato, tuttavia, la vittoria di Noriega appare assai più incerta nel medio e lungo periodo. Almeno su un punto, infatti, l'appello di Eric Delvalle è apparso convincente: quando ha indicato la necessità di rimuovere, con la destituzione del generale, la «causa di una crisi che minaccia di affondare il paese». La barca al cui timone generale ha dimostrato di poter facilmente restare, con l'unanime appoggio delle forze armate, sta in realtà andando alla deriva. Il suo sistema bancario - vera spina dorsale di una economia da «enclave finanziaria», fondata sulla cattura di capitali, più o meno puliti, in fuga dai paesi di origine - ha registrato dal luglio scorso una perdita di depositi che

Budapest Conclusa la visita di Gromiko

BUDAPEST. Gromiko ha concluso ieri una visita di cinque giorni in Ungheria, la prima compiuta all'estero quale capo dello Stato sovietico. Dalle due parti si esterna grande soddisfazione per i risultati della visita, per l'atmosfera molto amichevole e per la piena sintonia che si è stabilita tra i due capi di Stato. Gromiko ha riassunto la concordanza di posizioni dicendo che ai di là della particolarità delle situazioni «la formula più socialismo più democrazia sembra rispondere alle esigenze dei due paesi ed esprime la sostanza dei propositi in corso». Sull'uscita della visita sono stati gli incontri di Gromiko con i leader ungheresi Nemeth, il presidente e il primo ministro, e un discorso pronunciato dinanzi alla commissione Esteri del Parlamento.

Intervista con il sociologo Zaslavsky sulla protesta armena

«Il problema dei nazionalismi, un freno per la perestrojka»

La protesta di Alma Ata, quella dei tatar di Crimea, le imponenti manifestazioni degli armeni. Il peso del problema delle nazionalità in Unione Sovietica rischia di soffocare la spinta innovativa della perestrojka? E come può essere risolto? Lo abbiamo chiesto al professor Victor Zaslavsky, di origine russa, visiting professor all'Università di Perugia e docente di sociologia all'Università di St. John's, in Canada.

FRANCO DI MARE

Prima Alma Ata, poi le manifestazioni dei tatar di Crimea, infine la protesta di centinaia di migliaia di armeni. Il problema delle nazionalità sembra stia diventando più difficile per la perestrojka. È così il professor Zaslavsky? «È così. Lo stesso Gorbaciov ha ricordato all'ultimo plenum del Pcus che si tratta di una questione di importanza vitale. Del resto basta dare uno sguardo alla cartina geografica per rendersi conto della vastità del problema. L'Unione Sovietica è divisa in 15 repubbliche nazionali, che in passato sono state unità di ba-

modificò questo principio e fece in modo che sui passaporti interni venissero registrati questi dati per via burocratica, senza la possibilità di modificarli. Questo fu utile in un periodo di economia di espansione, quando occorreva pianificare la crescita industriale: si arrestava così la fuga dei contadini dalle campagne. Ma oggi non ha più senso, soprattutto perché la perestrojka necessiterà presto di spostamenti di manodopera da una repubblica all'altra».

Ma perché la registrazione di questi dati sul passaporto interni costituisce un ostacolo? Perché, anche se questo viene negato, nelle varie repubbliche esiste una distribuzione degli incarichi di responsabilità che rispetta un sistema di «quote» che spettano a ciascun gruppo etnico. Ora, se il problema ha adesso un aspetto politico e uno, per così dire, burocratico. Un tempo, sui documenti veniva riportata la nazionalità, il gruppo etnico di appartenenza e la religione sulla base di una dichiarazione verbale. Stalin

Spagna Il governo non tratta con l'Eta

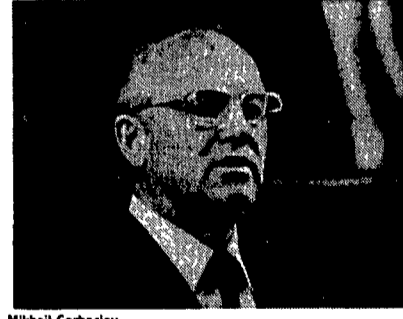
MADRID. Il governo spagnolo ha ribadito di aver sospeso ogni contatto con l'Eta, dopo il sequestro dell'industriale Emiliano Revilla, rapito giovedì scorso da un commando dell'organizzazione terroristica. Javier Solana, il ministro della Cultura, ha detto che l'esecutivo considera il sequestro un attentato e ha ricordato la posizione già espressa da Felipe Gonzalez: «Se ci sono attentati, non possono esserci trattative». La decisione di interrompere il dialogo con l'organizzazione separatista basca ha ottenuto l'appoggio di tutti i partiti e dei giornali che tuttavia non nascondono una certa sorpresa per il drammatico episodio. L'Eta alla fine di gennaio aveva proclamato una tregua, e non si esclude che la nuova impresa sia opera di un gruppo affiliato all'organizzazione ma contrario ad ogni compromesso con il governo. Intanto la polizia di Madrid sta dando la caccia ai sequestratori. I maggiori sospetti cadono su José Luis Urusolo Sistiaga che sarebbe stato visto mentre insieme ad altri uomini trascrivava via l'industria dalla sua macchina e lo spingeva in quella dei rapitori.

Spazio Sovietici a spasso nel cosmo

MOSCA. Per quattro ore e mezzo hanno «passeggiato» nello spazio, fuori delle protette pareti della stazione orbitante Vladimir Titov e Musa Manarov sono rientrati, secondo quanto riporta la Tass, di «ottimo umore». L'uscita, la prima per i due cosmonauti, è avvenuta ieri mattina, e ha completato una serie di lavori di manutenzione. Più che a passeggiare, infatti, i due hanno dovuto pensare a sostituire una parte della batteria solare che fornisce l'energia alla stazione spaziale «Mir», in orbita già da due anni (fu lanciata il 20 febbraio del 1986). Oltre a questo Titov e Manarov hanno sistemato nuovi strumenti scientifici e recuperato campioni di materiale che era rimasto a lungo esposto nello spazio. «Tutti i lavori - informa la Tass - sono stati eseguiti ad un alto livello professionale». Titov e Manarov sono sulla «Mir» dal 21 dicembre scorso, quando hanno dato il cambio a Aleksandr Aleksandrov e Jurij Romanenko l'uomo che con i suoi 325 giorni a bordo della stazione orbitante, ha stabilito il record mondiale di permanenza nello spazio; una questione cui i sovietici tengono molto in vista dell'invio di cosmonauti su Marte.

Opinioni a confronto in un dibattito a Roma Ce la farà Gorbaciov? Un problema a sei zeri

La grande speranza del cambiamento, la spinta verso le riforme, il progressivo mutamento nei rapporti Est-Ovest e, di contro, le difficoltà, le resistenze interne, il freno della burocrazia. Ce la farà Gorbaciov? La perestrojka aprirà davvero nuove prospettive? Un convegno organizzato a Roma dal centro culturale Mondoperaio ha provato a formulare ipotesi e risposte.



Mikhail Gorbaciov

ROMA. Il problema ruota intorno a un numero a sei zeri: dodici milioni di prezzi diversi i cui costi andranno rivisti e corretti verso l'alto, quando la riforma economica promossa da Gorbaciov dovrà fare i conti con le norme classiche del mercato, quelle della domanda e dell'offerta, seppure all'interno di un'economia pianificata. È questa la novità dell'economista Alec Nove, che ha steso un esposto da portare a Roma, in un convegno internazionale su «le riforme di Gorbaciov» organizzato dal centro culturale Mondoperaio e al quale hanno partecipato storici, giornalisti, esperti di politica internazionale e politici. La tesi di Alec Nove, autore di uno studio sulla storia dell'economia sovietica, è questa: stando all'indice dei prezzi ufficiali, sostiene l'econ-

Per il vertice di Mosca Reagan: «Forse l'intesa sui missili strategici non sarà pronta in tempo»

WASHINGTON. Le trattative fra sovietici e americani per la conclusione del trattato che dovrebbe dimezzare gli arsenali strategici delle due grandi potenze non sono ancora vicine alla conclusione. Non tanto, almeno, da lasciar sperare che l'accordo sia pronto prima del vertice fra Reagan e Gorbaciov. Tuttavia, ha affermato la Casa Bianca nei giorni scorsi, durante la visita del segretario di stato Shultz a Mosca, il vertice si terrà ugualmente. Sull'argomento è tornato ieri Reagan in una intervista al «Washington Post», affermando di considerare «troppo limitato» il tempo a disposizione perché la preparazione del trattato sulle armi strategiche (Star) possa essere terminata prima del suo incontro con Gorbaciov in primavera a Mosca. La trattativa è molto complessa, ha aggiunto, e nonostante il mio desiderio di concluderla prima del vertice, temo che la cosa non sia possibile. «Per il momento - ha concluso - non prevediamo che il trattato possa essere pronto per la firma durante il vertice». Tuttavia, Reagan spera che